

**TECNO-SCIENZA E DEMOCRAZIA:
PER UNA LETTURA COMPARATA DEL PENSIERO DI EMANUELE SEVERINO**

SANTE DE SANTIS*

Abstract: the work aims to relate Severino's interpretative model of techno-science essence, consisting in the will of the apparatus to expand itself to infinity, whose roots are to be traced back to ancient Greek thought, to those who considers that the essence of techno-science is to be found in the calculating thought that emerged strongly during the modern scientific revolution. We will highlight, as well as emphasizing the points of contact, the repercussions of these two models on the lifeworld and on politics, and in particular on democracy. The latter, however one wants to interpret the essence of techno-science, seems destined to a radical crisis that not even the information revolution, considered salvific by some, may solve.

Keywords: Technoscience – Calculating Thought – Democracy – Lifeworld – Informatics

1. Premessa

Nell'epoca attuale risulta impossibile carpire appieno il significato dei fenomeni politici che ci circondano senza porli in relazione con la questione della tecnica, la cui essenza va ben al di là dall'essere puro mezzo per il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo.

Per Severino, infatti, tale essenza va rinvenuta nella volontà dell'Apparato tecnico-scientifico «di aumentare all'infinito la propria potenza»¹, che può desiderare ciò perché intimamente connesso al senso greco del divenire che, incurante dell'insegnamento di Parmenide, ha slegato le cose dall'Essere per condurle verso un destino nichilistico che provoca nell'uomo una forte angoscia, a cui l'Apparato tecnico-scientifico, ipotetico e imprevedibile come i principi della scienza moderna su cui si basa, non può far fronte.

* Sante De Santis, Dottore Magistrale in Relazioni Internazionali, Sapienza Università di Roma. Email: s.desantis08@gmail.com

¹ E. Severino, 2009b, 141.

Oltre a non incarnare un valido rimedio contro il dolore e l'angoscia, per Severino l'Apparato con il procedere del tempo diverrà lo scopo ultimo di tutte le ideologie², che pensando di servirsene per tentare di imporre i loro scopi particolari a tutta l'umanità non faranno altro che trasformarsi esse stesse in mezzi dell'Apparato. In tal senso, parrebbe che sia la competizione tra le diverse forze della contemporaneità, tra cui le varie ideologie politiche, a potenziare l'Apparato e a far sì che esso diventi non più il mezzo ma lo scopo delle forze che credono di avvalersene, e che quindi l'unica possibilità per fare in modo che non si verifichi tale condizione sia quella per cui codeste forze smettano di «combattersi» o che ne rimanga soltanto una, evenienza quest'ultima che, oltre ad apparire piuttosto difficile da realizzarsi vista la recalcitranza dell'uomo e della storia verso la *reductio ad unum*³, per Severino rappresenterebbe addirittura la condizione ideale affinché l'Apparato possa esprimere appieno il proprio dominio sul mondo.

Al fine di darne una lettura critica e comparativa, cercheremo di porre in relazione il pensiero di Severino sulla tecno-scienza a quello di altri eminenti autori, tra cui spiccano A. Negri, G. Simmel e R. Guénon, i quali, diversamente dal filosofo bresciano⁴, ritengono che l'essenza della tecno-scienza vada rintracciata in quel pensiero calcolante tanto decantato dai fautori della moderna rivoluzione scientifica che, dapprima adottato per interpretare la natura (*physis*), si sarebbe poi espanso fino a colonizzare i più svariati ambiti dell'esistenza, compresa la politica.

Benché i due modi di concepire l'essenza della tecno-scienza si collochino su piani distanti e presentino evidenti dissonanze anche quando se ne vogliano individuare le rispettive ripercussioni e sulla «vita concreta» dell'uomo e sulla politica, noi proveremo a rintracciarne financo i punti di contatto.

Particolare attenzione, infine, andrà posta al rapporto tra la tecno-scienza, comunque se ne veda l'essenza, e la democrazia, che sembra destinata ad una crisi perpetua che difficilmente potrà essere superata ricorrendo alle nuove tecnologie della comunicazione.

2. Essenza della tecno-scienza: visioni a confronto

Lungi dal rappresentare solo uno strumento attraverso cui l'uomo possa innanzitutto colmare la sua innata carenza biologica⁵ e poi protendere verso migliori condizioni di vita,

² Oltre alla democrazia e al capitalismo, per Severino tra le forze della contemporaneità destinate al tramonto vanno comprese anche le religioni. Comunismo e assolutismo, invece, sarebbero già tramontati. A tal proposito, si veda E. Severino, 2009a, 7.

³ Si pensi, per esempio, alla errata previsione elaborata dal politologo Francis Fukuyama rispetto all'affermazione planetaria della sola democrazia liberale. A tal proposito, si veda F. Fukuyama, 2003.

⁴ È lo stesso Severino ad affermare in modo esplicito che l'essenza della tecno-scienza non va rintracciata nella sua base fisico-matematica, poiché anch'essa diretta espressione della concezione greca del divenire che ritiene il mondo «come molteplicità di unità reciprocamente indifferenti». Si veda E. Severino, 2009b, 141-142.

⁵ A parlare di carenza biologica dell'uomo rispetto all'animale è Arnold Gehlen. Per approfondire il pensiero di Gehlen circa il rapporto tra carenza biologica dell'uomo e necessità della tecnica, si veda, tra gli altri, M.T. Pansera, 2010, 79.

sarà bene partire dal considerare l'essenza della tecno-scienza, ossia il suo significato nascosto – che sfugge alla riduzione strumentale preminente nella vulgata comune.

Secondo Severino, tale essenza va rinvenuta nella concezione greca del divenire che, da Platone in avanti, ha inteso le cose dal nulla provenire e al nulla ritornare, ovvero come il loro dibattersi

«tra l'essere e il niente, cioè come il loro esser contese dall'essere e dal niente e quindi come il loro non essere definitivamente legate a nessuno dei due. Le cose *sono*, sono cioè *essenti* (*ónta*), e un essente, come tale, è ciò che proviene dal niente ed è destinato a ritornarvi. Certo, per la filosofia greca esistono anche le cose eterne – le cose divine –, ma esse sono eterne non perché sono degli essenti, ma perché posseggono una natura peculiare e privilegiata. Quando, dell'essente, considera il suo puro essere essente, la filosofia greca – e, poi, tutto il pensiero occidentale – non vi scorge nulla di eterno: l'essente, in quanto essente, è ciò che proviene dal niente e vi ritorna»⁶.

In tal senso, «la scienza moderna è la fedeltà estrema al senso greco del divenire. Infatti essa è la forma più potente della volontà di produrre e distruggere le cose, di trarle fuori dal niente e di rispingervele»⁷.

Per Severino l'Apparato tecnico-scientifico rappresenta la forma più alta di razionalità oggi esistente, anche se non può essere considerato un sistema capace di garantire la prevedibilità del mondo e, quindi, rimuovere permanentemente l'angoscia dall'orizzonte umano, poiché è mosso dai medesimi principi della scienza moderna, ritenuta da Severino ipotetica, sperimentale, pertanto sempre ritrattabile, oltre che statistico-probabilistica e, soprattutto, della matematica ad essa soggiacente, che da scienza mirante a sostituire ed emulare l'incontrovertibilità dell'*epistéme* è mutata in un qualcosa di sconfessabile, ovvero un mero «sapere ipotetico-deduttivo»⁸, perdendo così la sua aura di certezza e precisione per avvicinarsi al concetto di *doxa* (opinione) che ha sempre tentato di superare.

Se l'Apparato tecnico-scientifico si fonda su tali assiomi, va da sé che risulti incapace di effettuare quelle previsioni infallibili che, per Severino, appartengono unicamente alla verità incontrovertibile dell'*epistéme*, la sola che può porre un freno all'angoscia provocata dal senso del divenire inaugurato dai greci e poi erettosi ad assioma dominante della cultura occidentale, di cui la civiltà della tecnica non ne è che l'espressione ultima.

Ma per il filosofo bresciano il disvelamento della debolezza dell'Apparato tecnico-scientifico non sarà immediato, perché sopraggiungerà dopo una fase di estremo potenziamento caratterizzata inizialmente dal capovolgimento dell'Apparato da mezzo a fine delle ideologie (per esempio la democrazia, il capitalismo, il comunismo e financo le religioni, dal cristianesimo all'islam⁹) che pensano di servirsene per realizzare i propri scopi e, successivamente, dalla capacità dell'Apparato di soddisfare la più vasta gamma di bisogni

⁶ E. Severino, 2006, 10.

⁷ Ivi, 11-12.

⁸ E. Severino, 2011, 302.

⁹ Per approfondire le riflessioni di Severino a proposito della relazione tra tecno-scienza e islam, si faccia riferimento a E. Severino, 2003.

materiali e spirituali degli uomini, indipendentemente dalle visioni settoriali delle diverse ideologie che da sempre guidano l'agire umano; per Severino, infatti, la realizzazione della totalità dei bisogni dell'uomo da parte dell'Apparato non ci donerà la vera felicità, possibile solo nell'*epistème*, ma una felicità fittizia incapace di attenuare l'angoscia provocata all'uomo dal senso del divenire greco. Ragion per cui,

«il paradiso della civiltà della tecnica è destinato all'angoscia, perché la logica della scienza, su cui esso è fondato, è una logica *ipotetica*, che per essere potente ha dovuto voltare le spalle all'*epistème*, cioè alla verità immutabile e definitiva della tradizione occidentale. Il possesso della suprema felicità che il paradiso della scienza e della tecnica può dare all'uomo non può avere una garanzia assoluta, non può essere una verità immutabile e definitiva. Può essere soltanto un'ipotesi scientifica, dunque "falsificabile" all'improvviso...»¹⁰.

Diversamente da Severino, che come abbiamo appena detto oltre a reputare la civiltà della tecnica una diretta conseguenza del senso del divenire inaugurato dai greci ne rintraccia la specifica essenza nella volontà dell'Apparato di potenziarsi all'infinito, altri eminenti autori, per esempio A. Negri, G. Simmel e R. Guénon, ritengono che la vera essenza della tecno-scienza vada ricondotta a quel pensiero calcolante che riduce tutto a numero e quantità e che, a partire dalla moderna rivoluzione scientifica¹¹, ha travolto dapprima la concezione della natura per poi «colonizzare» finanche la politica, a cominciare dalla costruzione dello Stato moderno. Tali autori, pertanto, non credono che il senso del divenire greco evocato da Severino sia determinante nel considerare lo spirito della tecno-scienza, poiché non è in tale ottica che secondo loro va affrontata la «questione della tecnica».

Come infatti sostiene A. Negri in *Modernità e tecnica*¹², benché la tecnica sia connaturata all'essenza dell'uomo, e quindi trasversale a tutte le epoche, è solo nella modernità che si può parlare di una età eminentemente tecnica. Negri, rifacendosi alle considerazioni di Gehlen, asserisce che nella modernità si verifica un fenomeno inedito: la tecnica entra in stretta simbiosi¹³ con le nuove scienze naturali, così che

¹⁰ E. Severino, 1990, 345.

¹¹ In ambito filosofico la modernità può essere associata alla rivoluzione scientifica, la cui prima fase è generalmente ricondotta al periodo che va dalla enunciazione della teoria eliocentrica di Copernico (1543) alla legge di gravitazione universale di Newton (1687), quando si è verificato un radicale rinnovamento nei vari campi delle scienze. Oltre ai due autori testé citati, i massimi esponenti di tale cambiamento possono essere rintracciati in Bacone, Galileo e Cartesio, il cui tratto comune, al di là dei diversi metodi di indagine utilizzati, è consistito nell'attribuire alla scienza un carattere pubblico, rigoroso e verificabile, scalzando così le visioni magiche e superstiziose del periodo medievale, e nell'affibbiare alla natura una configurazione prettamente matematica.

¹² A. Negri, 1998.

¹³ Negri analizza in modo approfondito le diverse posizioni riguardanti il rapporto tra tecnica e scienza nella modernità, ravvisandone analogie e differenze. Dal canto suo, Severino fa risalire l'unione tra scienza e tecnica al fatto che la prima si è distaccata dall'*epistème*. Infatti, la distinzione tra scienza e tecnica «presuppone che la scienza abbia ancora il carattere dell'*epistème*, cioè sia conoscenza di verità incontrovertibili che la tecnica si limiterebbe ad "applicare" con un indice più o meno elevato di successo pratico». Si veda E. Severino, 2009b, 143.

«due rami della cultura, che finora avevano cooperato in alcuni pochi settori (per es. nella costruzione di strumenti nautici, apparecchi ottici e armi di precisione), ma che per il resto seguivano vie autonome, sono in tal modo entrati in stretto collegamento metodico. La tecnica ha adottato dalle nuove scienze naturali il ritmo pulsante del progresso, le scienze naturali a loro volta dalla tecnica un carattere più pratico, costruttivo, non speculativo»¹⁴.

Nella modernità, pertanto, la natura non è più un qualcosa da contemplare in modo distaccato, ma diviene una entità sottoposta all'attacco costante di un uomo che, forte del suo armamentario tecnico-scientifico, cerca di estrapolarne le leggi per poi piegarla ai suoi desiderata¹⁵. E per fare ciò non vi è altra via che quella di interpretarla attraverso un linguaggio basato sul primato del calcolo e del criterio quantitativo, il solo che garantirebbe asserzioni certe e verificabili, così come sostiene anche Galileo Galilei¹⁶, per il quale la natura è un libro scritto nella lingua della matematica, dove pertanto la divisione pascalina¹⁷ tra un intelletto geometrico e uno intuitivo si risolve completamente a favore del primo.

Per Negri l'esaltazione della razionalità matematica insita nella tecno-scienza moderna non rimane tuttavia confinata nella sola natura, e quindi ad esclusivo appannaggio dei fisici, ma si insinua in ogni ambito dell'esistente, a partire dalla vita concreta che Husserl definisce il «mondo della vita»¹⁸, che assume una connotazione meccanico-quantitativa, fino ad arrivare a quello che Guénon suole chiamare il regno della quantità¹⁹, un regno cioè dove il valore delle cose non discende dalla loro qualità intrinseca e differenziata, ma da un criterio quantitativo e numerico che per il filosofo francese si riverbera finanche sullo spazio, che prende la forma geometrica e «fissa» della città e della metropoli, popolate da individui anch'essi portatori di una cultura oggettiva che riflette lo spirito calcolante del tempo. Di questo se ne era già reso conto Simmel, quando nella sua opera *La metropoli e la vita dello spirito*²⁰ affermava che nella modernità lo spazio non poteva che assumere la forma della città, luogo eminente di geometrizzazione in cui vive e prospera un uomo freddo, cinico e distaccato che guarda ai suoi simili con inclinazione indifferente e numerica. Secondo Simmel, difatti

«lo spirito moderno è diventato sempre più calcolatore. All'ideale delle scienze naturali, quello di trasformare il mondo intero in calcolo, di fissarne ogni parte in formule matematiche, corrisponde l'esattezza calcolatrice della vita pratica che l'economia moderna ha generato: solo quest'ultima ha riempito la giornata di tante persone con le attività del bilanciare, calcolare, definire numericamente, ridurre i valori qualitativi in quantitativi»²¹.

¹⁴ A. Gehlen, 1957, citato in A. Negri, 1998, 13.

¹⁵ Sul dominio dell'uomo sulla natura nella modernità, si veda M. Heidegger, 1991, 5-27.

¹⁶ G. Galilei, 2015.

¹⁷ B. Pascal, 2013, 16.

¹⁸ E. Husserl, 1972, 80.

¹⁹ R. Guénon, 2018.

²⁰ G. Simmel, 1996.

²¹ G. Simmel, 1996, 32.

Benché Severino rifugga da una concezione della matematica che sia foriera di certezze assolute e, di conseguenza, da una visione dell'essenza della tecno-scienza riconducibile allo spirito numerico, anch'egli, similmente agli autori testé citati, non è esente dal reputare il mondo moderno ampiamente corrispondente alla mentalità della razionalità tecnico-scientifica, poiché, oltre al fatto che per funzionare correttamente l'Apparato necessita di una necessaria collaborazione del sistema sociale²², vi è una «sempre maggiore adeguazione della vita umana ai criteri della razionalità scientifica»²³, ovvero a una logica calcolante ma, soprattutto, specializzante, che investe tanto le funzioni sociali quanto gli individui trasformandoli in entità atomizzate e quindi slegate da quel tutto che può essere garantito solo dall'*epistème* che riunisce le diverse singolarità e molteplicità.

Seppur Severino sostenga che, dopo una fase di estremo potenziamento, l'Apparato tecnico-scientifico a causa della sua logica ipotetica susciterà nell'uomo una profonda disillusione, nel medesimo tempo ritiene che prima di tale nefasto destino la libertà dell'uomo non potrà che risolversi interamente all'interno dell'Apparato e, più precipuamente, nei ruoli e nelle funzioni da esso determinati a priori, considerazione questa che avvicina il suo pensiero a quello di un altro eminente filosofo della tecnica, il tedesco G. Anders, secondo il quale la libertà dell'uomo è in pericolo a causa di una tecno-scienza che, mossa da una indomita volontà di potenza, trasforma il mondo in un mega-apparato in cui tutti gli elementi devono essere facilmente controllabili ed assimilabili e perciò ascrivibili all'interno di un sistema rigido di dominio dove «ogni cosa viene percepita [...] come una parte potenziale di apparato. O meglio: *soltanto ciò che rivela di potersi eventualmente qualificare come parte di apparato viene registrato e riconosciuto come "essente"*»²⁴. Anders, tuttavia, non considera possibile un affievolimento della «rigidità» e della spietatezza meccanica dell'Apparato tecno-scientifico, mentre Severino, per le ragioni sopra richiamate, ne scorge già il disfacimento.

3. Tecno-scienza, democrazia e rivoluzione informatica

Le conseguenze del dominio tecno-scientifico si riverberano con forza finanche sulla politica e, in particolare, sulla democrazia, forma di governo oggi più diffusa in Occidente, ossia in quella parte di mondo dove lo sviluppo, e quindi il dominio, della tecno-scienza è più marcato. È lecito pertanto chiedersi: che cosa ne è della democrazia nell'attuale civiltà della tecnica?

²² Per Severino, infatti, «l'Apparato scientifico-tecnologico non è costituito soltanto dalla concettualità scientifica e dagli strumenti della tecnica, ma anche dal sistema di condizioni sociali che rendono possibile il rapporto tra scienza e tecnica». Si veda E. Severino, 2006, 67.

²³ Ivi, 36.

²⁴ G. Anders, 2010, 100.

Secondo Severino, nell'epoca contemporanea la democrazia è ridotta a un qualcosa di meramente procedurale che, al pari della macchina, ha il solo scopo di funzionare. Non essendo più guidata dalla verità dell'*epistème*, la democrazia è quindi disinteressata al bene comune, «ossia ciò che appare come bene dal punto di vista della conoscenza della verità – e che non è la semplice sopravvivenza della società, ma quella forma in cui consiste la “vita buona”, la vita *veramente* buona»²⁵, perché ciò che conta è il suo svolgersi in maniera regolare, anche «liberando i suoi ingranaggi dalla sabbia filosofica e ideologica»²⁶, e senza violenza. Sicché, la democrazia diviene un semplice

«mezzo per regolare le decisioni relative alla vita associata, ed esclude ogni volontà di imporre alla società il contenuto dottrinale di una certa decisione indipendentemente dal criterio della maggioranza. La democrazia moderna *prescinde*, appunto, dalla verità. Non in senso generico: *prescinde* dalla verità dell'*epistème*»²⁷.

La riflessione di Severino circa la riduzione della democrazia a una macchina avente solamente il precipuo scopo di funzionare non può che rimandare alle congetture di altri pensatori che, sebbene partano da presupposti differenti da quelli del filosofo bresciano per ciò che concerne l'essenza della tecno-scienza, hanno ricondotto alla figura della macchina non solo la democrazia, ma nondimeno lo Stato moderno, di cui Thomas Hobbes è stato il teorico di riferimento. Il già citato Negri, per esempio, fa notare come Hobbes, comportandosi alla stregua di un fisico della natura, proceda attraverso l'utilizzo di una ragione geometrica e calcolante il cui scopo è quello di scalzare e porre fine alla precarietà dello stato di natura, dove l'irrazionalità e le passioni non possono che scatenare la guerra di tutti contro tutti. Per espellere l'irrazionale, causa di ogni male, lo Stato assume così la forma di «un congegno, una macchina, il più preciso degli strumenti, un orologio, un automa che si muove mediante molle, fili e ruote, con il cuore che è una molla, i nervi che sono dei fili, le giunture che sono delle ruote»²⁸.

Mentre per Severino la degradazione della democrazia a un qualcosa di meramente procedurale e meccanico deriva dall'abbandono dell'*epistème*, altri autori associano tale svalutazione alla «colonizzazione» da parte di quello che, secondo loro, è il principio cardine della tecno-scienza, ovvero la razionalità matematica consistente nel primato del numero, del calcolo e della quantità, che nella democrazia può essere ravvisabile nella marcata presenza della statistica²⁹, nel cosiddetto «odio per il segreto»³⁰ nonché nella utilizzazione quasi sacra della quantitativa regola della maggioranza.

²⁵ E. Severino, 2009b, 84.

²⁶ E. Severino, 2006, 101.

²⁷ E. Severino, 2009b, 84.

²⁸ T. Hobbes, 1651, citato in A. Negri, 1998, 51-52.

²⁹ R. Guénon parla esplicitamente di «illusione delle statistiche», sottolineandone il carattere fallace e semplificativo della realtà. A tal riguardo, si faccia riferimento a R. Guénon, 2018, 69.

³⁰ Tale espressione è usata da R. Guénon (2018, 81) per indicare la stretta relazione tra democrazia e scienza moderna nel voler rendere tutto trasparente. Va altresì affermato che se l'odio per il segreto nella democrazia ne rafforza le sue ragioni matematiche, la medesima cosa non può dirsi per lo Stato autoritario, per il quale

La statistica, infatti, è sempre più presente nella vita democratica: si pensi, per esempio, all'incessante ricorso ai censimenti o all'uso dei sondaggi di opinione, che secondo studiosi come S. Rodotà rischiano di trasformare la democrazia in una sorta di «sondocrazia»³¹ in cui i cittadini sono considerati alla stregua di mere entità numeriche soggette ad indagini demoscopiche e non più come individui titolari di diritti, riduzione questa ben cara financo alle odierne multinazionali tecnologiche che sfruttano i *big data*.

In merito all'odio della democrazia per il segreto, che è poi anche quello della scienza, vi è da dire che la democrazia è stata definita da N. Bobbio come il «governo del potere pubblico in pubblico»³², un potere cioè che pretende che «nulla possa rimanere confinato nello spazio del mistero»³³ e che mira con forza alla piena trasparenza, in modo che la tanto paurosa quanto intrigante categoria del mistero (per Nietzsche preferibile alla certezza)³⁴ venga espulsa dal suo orizzonte, similmente a quanto avviene nel mondo scientifico, il cui precipuo scopo è quello di conoscere e svelare, ovvero di portare alla luce e alla visibilità ciò che era prima nascosto, non importa se attraverso una sola maniera di intendere che è quella matematica.

Infine, il terzo elemento della democrazia in cui è possibile ravvedere il matematico criterio quantitativo è la regola della maggioranza. Posta la non esclusiva identificazione di tale regola con la sola forma di governo democratica nonché la necessità del suo utilizzo per ovviare all'*impasse* decisionale cui potrebbe condurre il principio dell'unanimità, non si può sottacere come essa sia foriera di problemi che vanno dall'accantonamento della volontà della minoranza, o quella che A. de Tocqueville ha definito la tirannide della maggioranza³⁵, a scelte «debolmente qualitative», soprattutto in un momento come quello odierno dove le questioni sono sempre più tecniche e scientifiche e, conseguentemente, di più ardua interpretazione da parte della massa.

Il richiamo al predominio della regola della maggioranza nella democrazia, che può essere inteso come sintomo della riduzione della democrazia a mera procedura, oltre che a forma di governo retta da un principio calcolante, è stato messo in evidenza anche da Severino in *La filosofia futura. Oltre il dominio del divenire*³⁶, dove l'autore ravvisa in tale regola, seppur considerata in una ottica statistico-probabilistica congeniale alla sua visione ipotetica della matematica, uno dei principi cardine della odierna democrazia procedurale svuotata di contenuti sostanziali e veritativi. Per il pensatore bresciano, tuttavia, in

il segreto non è un qualcosa da debellare, ma da ricercare. Un agire nella notte che mal si concilia con il chiarore conoscitivo auspicato dalla scienza e dalla democrazia. Pertanto, su questo fronte, si assiste a un depotenziamento della razionalità matematica nello Stato autoritario nei confronti di quella presente nella democrazia.

³¹ S. Rodotà, 2004, 55.

³² N. Bobbio, 2005, 86.

³³ *Ibidem*.

³⁴ F. W. Nietzsche (1922, 44): «Si capisce Amleto? Non è il dubbio, è la certezza che rende pazzi». Nietzsche, inoltre, sferra una critica severa alla scienza moderna e, nondimeno, alla democrazia, che secondo il filosofo sono accomunate dallo stesso meccanismo che degrada la qualità in quantità e che riduce l'individuo di stampo aristocratico a uomo di gregge arrecante in sé il solo istinto di obbedienza.

³⁵ A. de Tocqueville, 2005, 297.

³⁶ E. Severino, 2006.

concomitanza con il potenziamento dell'Apparato tecnico-scientifico la regola maggioritaria andrà incontro ad una sorta di annientamento, visto che nel momento in cui l'Apparato si potenzierà in modo tale da realizzare tutti gli scopi dell'uomo, compresi quelli della minoranza, la volontà della maggioranza risulterà inutile e superflua. Secondo Severino, una volta che l'Apparato renderà possibile la realizzazione di tutti i bisogni, da quelli materiali a quelli spirituali, e la democrazia potrà fare a meno di utilizzare la regola della maggioranza per identificare gli obiettivi da perseguire, l'uomo si avvierà verso una sorta di felice regno paradisiaco che, come abbiamo sopra richiamato, prima o poi si dimostrerà fallace e incapace di rimediare in modo definitivo all'angoscia che cerca di eclissare, la quale può svanire solamente all'interno dell'*epistème* e non nell'Apparato tecnico-scientifico che ne è privo.

A detta di Severino, una democrazia che, grazie al potenziamento dell'Apparato tecnico-scientifico, sarà capace di realizzare tutti i bisogni dell'uomo non potrà che assumere una forma «planetaria»³⁷, ma essa sarà ben lungi dal rappresentare una conquista di cui vantarsi, in quanto per sopravvivere dovrà per forza di cose sottomettersi all'Apparato e alla sua volontà di espandersi all'infinito. In tal senso, per il pensatore bresciano anche la volontà popolare, cardine imprescindibile di qualsivoglia sistema democratico, sarà ritenuta accettabile solo se non contraria alla superiore volontà dell'Apparato che, essendo restio a tutti gli intralci che dovessero presentarsi lungo il suo cammino, è destinato a trasformarsi da mezzo a scopo di tutte le forze della tradizione che pensano di servirsi della tecnica come semplice strumento per la realizzazione dei propri specifici obiettivi. Pertanto, «l'autogoverno democratico diventa illusorio; “la volontà popolare” non è libera, ma si trova costretta a volere la potenza dell'Apparato, e di fronte a questa costrizione essa vede sé stessa come qualcosa di estraneo, ed è effettivamente qualcosa di estraneo a sé stessa»³⁸.

Opposte sono le riflessioni di Severino per ciò che concerne il rapporto della tecnologia, intesa nella sua volontà di accrescersi all'infinito, con la dittatura e lo Stato totalitario, che, a differenza della prefigurata democrazia planetaria, «indicano situazioni in cui un unico individuo o una oligarchia possono soddisfare i loro bisogni solo reprimendo i bisogni di un gran numero di individui...»³⁹, risultando così congeniali ad una «situazione di scarsità di potenza dell'Apparato»⁴⁰, poiché se quest'ultimo riuscisse a realizzare i bisogni dei cittadini rischierebbe di scalzare i privilegi dei minoritari gruppi di potere al comando.

A ben guardare, tuttavia, se dovessimo considerare l'essenza della tecno-scienza la razionalità matematica, e quindi la fede nel numero e nella quantità, concepita in senso assoluto e non ipotetico, come invece vuole Severino, il rapporto tra dittatura e tecno-scienza assumerebbe tutt'altro valore rispetto a quello delineato dal filosofo bresciano,

³⁷ E. Severino, 2006, 93.

³⁸ *Ivi*, 98.

³⁹ *Ivi*, 106.

⁴⁰ *Ibidem*.

giacché la forma di governo autoritaria o dittatoriale sarebbe la più conforme allo spirito calcolante della modernità (non a caso il filosofo Manlio Sgalambro afferma che «la matematica è il tribunale del mondo»⁴¹ e che il numero, rimandando all'ordine e alla disciplina, arreca in sé qualcosa di poliziesco), in quanto ontologicamente avversa a qualsiasi intromissione o disturbo.

Nello Stato totalitario, infatti, gli ordini assumono la rigidità tipica della formula matematica applicata dallo scienziato moderno nei confronti della natura e i divieti acquisiscono una valenza quasi divina che non ammette prevaricamenti o critiche di sorta, pena anche la vita. Si consideri, per esempio, l'esperienza nazista, che ha incarnato pienamente lo spirito razionalizzante della modernità con tutte le nefandezze a cui può condurre una visione rigida ed estrema della ragione che si risolve in un sistema calcolante, un Apparato perfetto in cui ogni singolo elemento funziona, ma solo dal punto di vista del sistema, alla perfezione. Una grande industria, un'estremizzazione del principio già espresso da Hobbes nel suo Stato-macchina, un agire funzionale e deresponsabilizzante nei confronti del risultato finale che è stato ben descritto nondimeno da H. Arendt nel suo saggio *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*⁴². E il riferimento al metodo scientifico del nazismo non può essere ricondotto solamente alla sua struttura organizzativa statale e sociale, ma anche alla sua volontà di assumere il dominio del mondo attraverso il primato nelle scoperte medico-scientifiche.

Stabilito tale quadro di riferimento, possiamo ora domandarci: può l'avvento dell'informatica, secondo Severino emanazione massima del dominio della tecno-scienza, rinnovare la democrazia o impedirne la degenerazione sopra richiamata? La presenza planetaria del *personal computer*, che per A. Negri⁴³ rende vacillanti le teorie che vedono nell'attuale fase della storia un affievolimento della razionalità calcolante, poiché secondo la sua visione il *personal computer* si basa su un sistema binario che ripropone in modo pedissequo il mantra moderno dell'esaltazione numerica e, quindi, matematica, al contrario di Severino per il quale il *computer*, o per meglio dire il cyberspazio che da esso deriva, essendo privo di un centro riflette lo spirito relativistico del nostro tempo, ovvero l'assenza «di ogni verità assoluta e definitiva, di ogni fondamento o principio di realtà»⁴⁴, per alcuni potrebbe agevolare la comparsa di una democrazia diretta telematica che, bypassando o riducendo fortemente le prerogative dei rappresentanti politici, consenta la partecipazione di tutti i cittadini ai processi decisionali. A partire dalla fine degli anni settanta del XX secolo, si è infatti

«diffusa e consolidata la convinzione che le nuove tecnologie informatiche abbiano la capacità di favorire in modo decisivo la democrazia. Si parla di una *Electronic Republic* dove i cittadini possono partecipare direttamente non solo all'elezione dei loro rappresentanti, ma anche alle decisioni politiche di qualsiasi genere. La democrazia ha dovuto ricorrere alla istituzione della

⁴¹ M. Sgalambro, 1996, 75.

⁴² H. Arendt, 2019.

⁴³ A. Negri, 1998, 153-175.

⁴⁴ E. Severino, 2009b, 17.

rappresentanza per la vastità territoriale degli Stati moderni; ma la *teledemocracy* potrà annullare le distanze e consentire a ogni cittadino di decidere senza intermediazioni il proprio futuro, premendo un pulsante»⁴⁵.

In tal senso, le nuove tecnologie digitali eliminando le categorie kantiane di spazio e di tempo potrebbero incentivare il ritorno ad una democrazia «pura» che si richiami a quella ateniese del V secolo a.C. sotto la guida di Pericle, dove i cittadini si riunivano nell'*Agorà* per discutere e prendere direttamente le decisioni riguardanti la *Polis*, così da rendere inutile o superfluo l'istituto della rappresentanza politica⁴⁶, resosi necessario per questioni di praticità a partire dalla nascita dei grandi Stati nazionali moderni, quando le problematiche sono divenute sempre più delicate e complesse, ed attualmente ritenuto in profonda crisi a causa della crescente sfiducia dei cittadini nei confronti degli eletti e nondimeno dei partiti, di cui la letteratura ne ha dato ampio conto⁴⁷.

A ben vedere, tuttavia, le sorti salvifiche di una possibile democrazia diretta telematica, che T. Maldonado riconduce prevalentemente al pensiero di futurologi statunitensi come A. Toffler e J. Naisbitt, i quali auspicano «un drastico cambiamento della Costituzione degli Stati Uniti per rendere possibile una democrazia elettronica diretta»⁴⁸ che si basi «sul ripudio assoluto di qualsiasi forma di rappresentanza, in breve: una democrazia plebiscitaria a getto continuo»⁴⁹, parrebbero tutt'altro che scontate.

Sono molteplici, infatti, le problematiche che potrebbero emergere da un siffatto modello democratico; ci riferiamo, più specificamente, al rischio di un rafforzamento del controllo da parte del potere sui cittadini, all'adozione di scelte scarsamente qualitative e alle criticità concernenti il voto telematico.

Se da un lato la democrazia diretta telematica, che i più ottimisti vedono come la vera democrazia in quanto priva della «finzione della rappresentanza»⁵⁰ tipica delle democrazie moderne, potrebbe rafforzare, per esempio, la trasparenza, ovvero quell'odio per il segreto di cui si nutre la democrazia, poiché i cittadini usufruirebbero di piattaforme digitali con cui controllare, ove ancora presenti, l'operato degli eletti, dall'altro potrebbe aumentare considerevolmente il rischio che si possa assistere ad un paradossale capovolgimento tra

⁴⁵ Ivi, 14.

⁴⁶ Per N. Bobbio (2005, 36) si può parlare di rappresentanza politica, o per meglio dire di democrazia rappresentativa, quando «le deliberazioni collettive, cioè le deliberazioni che riguardano l'intera collettività, vengono prese non direttamente da coloro che ne fanno parte ma da persone elette a questo scopo», le quali non essendo soggette a un vincolo di mandato con gli elettori devono agire nel solo interesse generale. Per effettuare una ricognizione approfondita e puntuale del concetto di rappresentanza politica, si vedano, tra gli altri, M. Cotta (1997); S. Curreri (2004); D. Fisichella (1983).

⁴⁷ Sull'argomento si vedano, tra gli altri, P. Bilancia (2018); E. Duso, (2003, 15), per il quale l'attuale indebolimento della rappresentanza procede di pari passo con la crisi dello Stato nazione, ossia della forma politica a cui è indissolubilmente legata, che è incapace di «farci intendere una realtà che è attraversata da fenomeni e logiche che hanno una dimensione mondiale».

⁴⁸ T. Maldonado, 2006, 46.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ H. Kelsen, 2004, 22.

controllori e controllati secondo il modello del *Panopticon*⁵¹ elaborato da J. Bentham ed egregiamente analizzato da M. Foucault in *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*⁵², in modo tale che al regno della trasparenza se ne sostituisca uno diametralmente opposto dalle tinte distopiche dove ad essere controllati sarebbero i cittadini stessi.

A prima vista, inoltre, l'affermarsi di una democrazia diretta telematica potrebbe favorire l'emergere di un individuo qualitativamente inteso che, attraverso i nuovi mezzi tecnologici, possa partecipare attivamente alla vita politica del Paese, anche se è alto il rischio che egli si trasformi nel «cittadino totale» di cui parla in maniera negativa il politologo R. Dahrendorf⁵³, ossia un individuo che, ponendosi in contrasto con la divisione moderna tra vita pubblica e vita privata, è costantemente chiamato a decidere su una miriade di tematiche, magari anche dal contenuto tecnico-scientifico, di cui sa poco o nulla, facendo così decadere la speranza di addivenire a scelte pubbliche altamente qualitative.

Non possono infine essere sottaciuti i rischi relativi al possibile utilizzo del voto telematico, con ciò intendendo non il voto da effettuare tramite i terminali elettronici installati nei seggi elettorali, ma bensì quello espresso da casa via Internet, la cui adozione potrebbe mettere a repentaglio le garanzie, come per esempio l'universalità e la segretezza⁵⁴, che di norma le costituzioni democratiche, compresa quella italiana all'art. 48, attribuiscono al diritto di voto.

A spegnere gli entusiasmi relativi all'adozione di una democrazia diretta digitale contribuisce anche Severino, il quale oltre ad accennare al già citato pericolo di una «*push-button democracy*»⁵⁵ pone l'attenzione su ulteriori aspetti della questione. Partendo dall'assunto che la rete telematico-informatica planetaria è

«lo strumento insostituibile della democrazia diretta, perché in un mondo che sta andando verso forme di integrazione di grandi masse e di grandi spazi geografico politici, la soppressione della distanza, richiesta dalla democrazia diretta, è per definizione – non potendo essere reale – la soppressione virtuale – o *telematica* – della distanza»⁵⁶,

egli sostiene che a foraggiare la democrazia diretta tramite *computer* sono perlopiù i grandi gruppi economici, poiché il venir meno di «tutte le forme di competenza che sono legate all'esistenza dei partiti, della classe politica e in generale della rappresentanza...»⁵⁷ permette loro di aumentare la capacità di persuasione nei confronti dei singoli consumatori

⁵¹ Il *Panopticon* ideato dal filosofo J. Bentham è un carcere in cui un unico sorvegliante può controllare tutti i sorvegliati senza che questi ne siano coscienti. Esso viene preso come modello di riferimento della sorveglianza totale o di quello che viene chiamato il capitalismo della sorveglianza, le cui caratteristiche sono state ben descritte da S. Zuboff, 2019.

⁵² M. Foucault, 2014, 213.

⁵³ R. Dahrendorf, 1977.

⁵⁴ La segretezza del voto telematico potrebbe essere messa a repentaglio dalla violazione della *privacy* da parte di soggetti esterni, mentre l'universalità dal forte divario digitale oggi esistente tra chi ha accesso ad Internet e chi non ce l'ha.

⁵⁵ E. Severino, 2009b, 14.

⁵⁶ Ivi, 17.

⁵⁷ Ivi, 16.

atomizzati che popolano la rete. Ecco pertanto spiegati per Severino i continui riferimenti delle forze capitalistiche «al modello di democrazia diretta proposto dal presidente Thomas Jefferson alla fine del XVIII secolo»⁵⁸, il quale spingeva per l'adozione negli Stati Uniti di una democrazia comunitaria e diretta simile a quella ateniese classica, oppure le prese di posizione a favore della democrazia diretta da parte di miliardari come Ross Perot, che nel 1992 si presentò alle elezioni presidenziali statunitensi, perdendole, con un programma basato sul «rifiuto del governo, del parlamento e della politica...»⁵⁹.

Per di più, Severino asserisce che la rete telematico-informatica, ritenuta il mezzo più potente per la «diffusione delle informazioni che stanno alla base della partecipazione diretta alle decisioni»⁶⁰, anziché favorire la democrazia ci condurrà a un «vicolo cieco»⁶¹ perché tali informazioni sono ideologicamente viziate, e quindi portatrici di una «cultura selezionata in base ai criteri ideologici vincenti»⁶², e, ancora di più, perché la propagazione delle informazioni a beneficio della partecipazione politica delle masse è mal tollerata dallo stesso Apparato, che in un tale meccanismo scorge una riduzione della sua potenza. Difatti,

«la diffusione di un'ideologia in base a tecnologie sempre più sofisticate è un aspetto della forza che essa possiede. Ma, ancora una volta, in questa situazione si ripropone la sequenza della trasformazione del mezzo in fine. Infatti, quando la potenza dell'Apparato è ridotta o pregiudicata dalla volontà di diffondere presso le masse le informazioni richieste per la loro partecipazione alle decisioni – quando, dunque, la volontà popolare, attraverso l'informazione ideologicamente selezionata, pregiudica l'efficienza dell'apparato – è inevitabile che la volontà democratica di rendere possibile una "volontà popolare" consapevole venga emarginata dalla volontà di impedire che l'eccesso di informazione divenga una minaccia per la sopravvivenza dell'Apparato»⁶³.

Oltre ad essere inconciliabile con la democrazia diretta telematica *tout court*, la visione di Severino risulta divergente anche in relazione a quella propugnata da P. Lévy, il quale in *Cyberdemocrazia*⁶⁴ paventa la nascita di una futura democrazia informatica universale suddivisa in più livelli («regionali, nazionali e continentali») ⁶⁵ secondo il criterio che «ogni livello di governo dovrà occuparsi esclusivamente di ciò che non è possibile trattare a livello inferiore»⁶⁶ e caratterizzata da un sistema ibrido tra democrazia diretta e rappresentativa reso possibile dalle nuove tecnologie informatiche.

Le tre funzioni dello Stato universale ipotizzato da Lévy riguarderanno: la tutela della pace globale «che implica necessariamente l'esercizio del potere legislativo e di quello

⁵⁸ Ivi, 14.

⁵⁹ T. Maldonado, 2006, 45.

⁶⁰ E. Severino, 2006, 99.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ P. Lévy, 2008.

⁶⁵ Ivi, 142.

⁶⁶ *Ibidem*.

esecutivo»⁶⁷, controllati telematicamente dai cittadini; la regolazione del mercato, intesa come «regolazione del flusso monetario, delle imposte e della redistribuzione finanziaria resa trasparente dal mondo virtuale condiviso dai flussi di denaro pubblico»⁶⁸; «il monitoraggio della biosfera»⁶⁹, anche grazie alle simulazioni virtuali.

Inoltre, il cammino verso la costituzione di un governo telematico mondiale procederà di pari passo con l'accrescimento del ruolo del mercato globale e soprattutto del cyberspazio, ovvero un «nuovo ambiente di comunicazione emergente dall'interconnessione mondiale dei *computer*»⁷⁰ dove si manifesta quella che Lévy chiama «l'intelligenza collettiva», vista come il risultato della libera produzione e dello scambio costante di informazioni, saperi e conoscenze tra gli individui di tutto il mondo, in particolare nelle comunità virtuali che sono «deteritorializzate per natura e riuniscono persone interessate agli stessi temi, passioni, progetti, oggetti, pratiche, idee, indipendentemente dalle frontiere geografiche e istituzionali»⁷¹.

Benché le comunità virtuali possano favorire la comunicazione orizzontale e la discussione su tematiche di natura politica, rafforzando in tal modo quella che Lévy definisce «una ragion politica dialogante»⁷², esse non sono esenti da criticità che per certi versi potrebbero gettare un'ombra sulla loro utilità in vista della realizzazione della democrazia universale prefigurata dal filosofo d'oltralpe. Come infatti sostiene T. Maldonado, vi sono

«forti dubbi che da un tipo di comunicazione come questa si possa ricavare un sostanziale arricchimento della vita democratica. Le comunità virtuali, in quanto associazioni che derivano da una libera e spontanea confluenza di soggetti con unanimi vedute, sono comunità con scarsa dinamica interna. Per il loro alto grado di omogeneità, tendono a essere decisamente autoreferenziali. E non di rado si comportano come vere sette, in cui l'esacerbazione del senso di appartenenza conduce, nei fatti, a escludere qualsiasi differenza di opinione tra i suoi membri»⁷³.

Al di là di tali non sottovalutabili problematiche, per Lévy lo spazio virtuale non si limita solamente a creare una opinione pubblica universale forgiata su una logica dialogica, ma è destinato a divenire il «luogo» adatto dove i cittadini possono sperimentare nuove forme di partecipazione politica attraverso una serie di strumenti come per esempio il referendum via Internet e l'elezione online «dei rappresentanti al potere legislativo»⁷⁴, frazionato in una moltitudine di parlamenti virtuali al cui apice si trova il parlamento globale incaricato di emanare leggi universali elaborate con il contributo dei cittadini, al

⁶⁷ Ivi, 154.

⁶⁸ Ivi, 155.

⁶⁹ Ivi, 154.

⁷⁰ P. Lévy, 1999, 21.

⁷¹ P. Lévy, 2008, 65.

⁷² Ivi, 108.

⁷³ T. Maldonado, 2006, 20.

⁷⁴ P. Lévy, 2008, 161.

potere esecutivo, il cui massimo esponente è il presidente della Federazione mondiale da eleggere a «suffragio universale via Internet»⁷⁵, e, infine, al potere giudiziario. Nonostante lo Stato universale delineato da Lévy mantenga una complessa ed articolata configurazione istituzionale, esso trae la sua legittimità dal cyberspazio, di cui deve essere mero riflesso. Infatti,

«lo Stato trasparente universale non è la testa della società, ma lo specchio grazie al quale l'intero corpo sociale – che nella società del sapere si troverà quasi interamente in una “testa” immateriale – potrà percepire la sua complessa unità ed il suo instancabile processo di funzionamento. Lo Stato trasparente stimolerà l'intelligenza collettiva porgendole lo specchio in cui potrà vedere, in maniera attendibile, le sue azioni ed il loro effetto. Esso realizzerà così l'essenza dello Stato stesso: permettere all'intelligenza collettiva della società umana di riflettere su sé stessa, di darsi delle regole, di perfezionarsi e di rendere irreversibili le sue conquiste. È in questo modo che le leggi dello Stato trasparente potranno essere concepite come la memoria vivente di un processo di apprendimento permanente»⁷⁶.

Se quindi per Lévy l'apparato informatico-telematico è lo strumento essenziale per l'instaurazione di una democrazia planetaria, per Severino invece rappresenta il mezzo attraverso il quale la tecnica può sviluppare al massimo la sua potenza ed imporsi su tutte le altre forze ideologiche, compresa la democrazia, che come sopra richiamato è destinata a soccombere anche nel caso in cui dovesse divenire universale. Secondo il filosofo bresciano, ciò deriva da una duplice causa: la prima va rintracciata nel fatto che la memoria collettiva virtuale (ossia il cyberspazio di cui parla anche Lévy) resa possibile dall'apparato informatico-telematico permette alla tecnica di realizzare uno dei presupposti imprescindibili per il suo dominio del mondo, vale a dire la conoscenza costante e capillare di tutte le forze che vuole soggiogare. Infatti, «la tecnica deve conoscere il dominato. Altrimenti ne è dominata. È necessario che lo conosca, proprio per distanziarsene e porlo sotto di sé [...] Il crescente dominio della tecnica implica dunque una memoria crescente del dominato e quindi una organizzazione sempre più efficace della memoria»⁷⁷.

La seconda, invece, dipende dal fatto che più l'apparato informatico-telematico è capace «di allargare la memoria globale e di trasmettere messaggi»⁷⁸, più in realtà rivela la potenza della stessa tecnica, che può così comunicare «il proprio carattere salvifico, la propria inevitabile trasformazione da mezzo in fine, il proprio essere memoria e comunicazione totale»⁷⁹. Comunicazione, questa, che per Severino risulta preminente rispetto a quella effettuata, sempre sulla rete telematico-informatica, dalle singole forze della tradizione che, seppur involontariamente, finiranno per trasformare il mezzo di cui vogliono servirsi in scopo primario della loro azione.

⁷⁵ Ivi, 162.

⁷⁶ Ivi, 157.

⁷⁷ E. Severino, 2009b, 9.

⁷⁸ Ivi, 12.

⁷⁹ Ivi, 13.

Nemmeno sembra che il funesto destino della democrazia nell'epoca della tecnica possa essere arginato ricorrendo a un modello di democrazia telematica che, allontanandosi dagli estremismi di coloro i quali auspicano l'avvento di una democrazia diretta *tout court* e senza scivolare nella visione utopistica di Lévy, in particolare per ciò che concerne la costituzione di una democrazia che travalichi gli Stati nazionali per divenire mondiale, rafforzi, come fa notare Rodotà, la democrazia rappresentativa attraverso la partecipazione razionale e critica dei cittadini durante tutto il processo decisionale⁸⁰, e non solo al momento delle elezioni, e preveda forme di controllo che, per esempio, si sostanzino nella possibilità di adottare procedure per la revoca del mandato elettorale (in inglese *recall*) e di garantire «la legittimazione ad agire in giudizio per la tutela degli interessi generali»⁸¹. Benché una partecipazione saggia e ragionata possa accrescere quella che Pitkin⁸² definisce la responsabilità degli eletti, ovvero una «certa disponibilità all'ascolto»⁸³ dei cittadini per tutto il periodo del mandato elettorale, e per certi versi mitigare il negativo aspetto procedurale della democrazia dandole un accenno di valenza sostanziale, anche in questo caso tutte le obiezioni sollevate finora da Severino in merito al processo di sottomissione della democrazia all'Apparato parrebbero difficilmente superabili, il che conferisce loro una radicalità destinata a durare perlomeno fino a quando l'Apparato non mostrerà il suo carattere illusorio.

4. Nota conclusiva

Partendo da due diverse concezioni dell'essenza della tecno-scienza, una incentrata sul carattere calcolante e l'altra, perorata da Severino, sulla volontà dell'Apparato tecnico-scientifico di potenziarsi all'infinito, abbiamo tentato di individuare le differenze, ma anche i punti di contatto, nel loro rapporto con la politica, ed in particolare con la democrazia, che, al di là di come si voglia interpretare l'essenza della civiltà della tecnica entro cui essa è ormai pienamente calata, risulta affetta da un drammatico decadimento che la

⁸⁰ S. Rodotà (2004, 82) sostiene che le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione possano favorire una democrazia continua che, onde evitare i rischi di derive populiste e plebiscitarie da noi sopra delineati, permetta la partecipazione dei cittadini solo dopo una attenta riflessione critica delle questioni. A tal fine, egli individua strumenti di: «*conoscenza*, quali sono tutti quelli che consentono l'accesso diretto dei cittadini alle informazioni in mano pubblica [...]; *intervento non formalizzato*, quali possono essere quelli che rendono possibile la presenza dei cittadini all'interno dei processi di consultazione e di decisione [...]; *valutazione critica*, come le *consensus conferences*, che innestano la tecnica del campione su un lavoro di gruppo e su risposte non fondate sulla tecnica dell'alternativa sì/no [...]; *proposta*, con vincoli per quanto riguarda la presa in considerazione di tali proposte da parte di soggetti pubblici [...]; *consultazione*, utilizzando eventualmente anche in questo caso tecniche come quelle del campione o della rotazione tra i cittadini consultati [...]; *gestione autonoma*, ad esempio di determinate categorie di servizi [...]; vera e propria *decisione*, tuttavia con caratteristiche tali da innovare anche le tradizionali forme dei referendum».

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² H.F. Pitkin, 1967.

⁸³ A. Fici, 2007, 49.

globalizzazione in atto⁸⁴, la cui origine è fatta risalire da Severino al termine dello scontro tra comunismo e capitalismo⁸⁵ e, in modo particolare, allo sviluppo planetario della rete telematico-informatica, e quindi alla stessa tecnica, non può che velocizzare. Si pensi a tutti quei fenomeni che da locali divengono sempre più planetari (ci riferiamo, per esempio, al terrorismo, alle problematiche ambientali o ai virus che «in un batter di ciglia» si diffondono da una parte all'altra del globo senza che gli Stati siano in grado di arrestarne la diffusione) e che ci fanno entrare a pieno titolo in quella che il sociologo Ulrich Beck ha definito la società del rischio (*Risikogesellschaft*)⁸⁶, ovvero una società che si oppone radicalmente al concetto di sicurezza tanto caro a quegli scienziati della natura e della politica moderni che si erano avvalsi della razionalità matematica, per Severino ipotetica e quindi incapace di eliminare l'angoscia a cui conduce il dubbio, proprio per ridurre al minimo la paura e l'imprevisto.

Oltre a contrapporsi all'assioma securitario della modernità, che per Severino in realtà non si è mai esplicitato poiché esso può essere rintracciato solamente nell'*epistème* e mai all'interno dell'ipotetico, e quindi fallibile, Apparato tecnico-scientifico, il palesarsi della società del rischio potrebbe spingere la democrazia verso una tecnocrazia che riduca al minimo o, addirittura, estingua del tutto la possibilità per i cittadini di intervenire sulle scelte da prendere a vantaggio, invece, dell'esecutivo e/o degli specialisti, così da sancire in modo eclatante quella sottomissione della democrazia alla tecnica ben descritta dal filosofo bresciano. Tale deriva tecnocratica difficilmente potrà essere scongiurata ricorrendo a una ipotetica democrazia telematica, la quale non solo riproporrebbe sotto mentite spoglie il potere dei grandi gruppi capitalistici, ma, soprattutto nella sua versione più radicale, sarebbe portatrice di evidenti criticità che ne minerebbero la portata salvifica.

Insomma, un declino, quello della democrazia nella civiltà della tecnica, che forse potrà essere scongiurato solo escogitando nuove formule che, oltre a superare la riduttiva concezione procedurale alla quale oggi la democrazia è confinata, siano soprattutto in grado di impedirne la sottomissione nei confronti di un Apparato tecnico-scientifico di cui invece dovrebbe essere guida, e ciò anche rifiutandone in certi casi i prodigi, che a volte innescano problematiche che superano di gran lunga i benefici immediati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANDERS Günther, 2010, *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*. Bollati Boringhieri, Torino.

ARENDT Hannah, 2019, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Feltrinelli, Milano.

⁸⁴ Sulle sfide poste dalla globalizzazione, si veda, tra gli altri, J. Habermas, 2002.

⁸⁵ E. Severino, 2009b, 42.

⁸⁶ U. Beck, 2013.

BECK Ulrich, 2013, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci, Roma.

BILANCIA Paola, 2018, *Crisi della rappresentanza politica nella democrazia contemporanea*. Giappichelli, Torino.

BOBBIO Norberto, 2005, *Il futuro della democrazia*. Einaudi, Torino.

COTTA Maurizio, 1997, «Rappresentanza». In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. VII, pp. 215-230, Roma.

CURRERI Salvatore, 2004, *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*. Firenze University Press, Firenze.

DAHRENDORF Ralf, 1977, *Il cittadino totale: partecipazione, eguaglianza e libertà nella democrazia di oggi*. Einaudi, Torino.

DE TOCQUEVILLE Alexis, 2005, *La democrazia in America*. Rizzoli, Milano.

DUSO Giuseppe, 2003, *La rappresentanza politica. Genesi e crisi del concetto*. FrancoAngeli, Milano.

FICI Anna, 2007, *Internet e le nuove forme della partecipazione politica*. FrancoAngeli, Milano.

FISICHELLA Domenico, 1983, *La rappresentanza politica*. Giuffrè, Milano.

FOUCAULT Michel, 2014, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Einaudi, Torino.

FUKUYAMA Francis, 2003, *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Rizzoli, Milano.

GALILEI Galileo, 2015, *Il Saggiatore*. Feltrinelli, Milano.

GUÉNON Réne, 2018, *Il regno della quantità e i segni dei tempi*. Kkien Publishing International, Milano.

HABERMAS Jürgen, 2002, *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*. Feltrinelli, Milano.

HEIDEGGER Martin, 1991, La questione della tecnica, in *Saggi e discorsi*. Mursia, Milano.

HUSSERL Edmund, 1972, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Il Saggiatore, Milano.

KELSEN Hans, 2004, *Essenza e valore della democrazia*. Giappichelli, Torino.

LÉVI Pierre, 1999, *Cybercultura*. Feltrinelli, Milano.

LÉVI Pierre, 2008, *Cyberdemocrazia. Saggio di filosofia politica*. Mimesis, Sesto San Giovanni.

MALDONADO Tomás, 2006, *Critica della ragione informatica*. Feltrinelli, Milano.

NEGRI Antimo, 1998, *Modernità e tecnica*. Seam, Roma.

NIETZSCHE Friedrich Wilhelm, 1922, *Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è*. Fratelli Bocca editori, Torino.

PANSERA Maria Teresa, 2010, *L'uomo e i sentieri della tecnica*. Armando ed., Roma.

PASCAL Blaise, 2013, *Pensieri*. Rizzoli, Milano.

PITKIN Hanna Fenichel, 1967, *The Concept of Representation*. University of California Press, Berkeley.

RODOTÀ Stefano, 2004, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*. Laterza, Roma.

SEVERINO Emanuele, 1990, *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi*. Rizzoli, Milano.

SEVERINO Emanuele, 2003, *Dall'Islam a Prometeo*. Rizzoli, Milano.

SEVERINO Emanuele, 2006, *La filosofa futura. Oltre il dominio del divenire*. Rizzoli, Milano.

SEVERINO Emanuele, 2009a, *Democrazia, tecnica, capitalismo*. Morcelliana, Brescia.

SEVERINO Emanuele, 2009b, *Il destino della tecnica*. Rizzoli, Milano.

SEVERINO Emanuele, 2011, *La filosofia dai greci al nostro tempo. La filosofia contemporanea*. Rizzoli, Milano.

SGALAMBRO Manlio, 1996, *La morte del sole*. Adelphi, Milano.

SIMMEL Georg, 1996, *La metropoli e la vita dello spirito*. Armando ed., Roma.

ZUBOFF Shoshana, 2019, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Luiss University Press, Roma.